Unioncamere Veneto

DELEGAZIONE DI BRUXELLES

TITOLO	**Multistakeholder forum on Corporate Social Responsibility**
LUOGO E DATA	03-04 Febbraio 2015 Commissione Europea – Charlemagne Building Rue de la Loi 170, 1000 Bruxelles
ORGANIZZATORE	DG GROWTH

RELAZIONE

I giorni 3 e 4 febbraio 2015 si è svolto presso la Commissione Europea il forum multistakeholder sulla responsabilità sociale d'impresa. L'evento è stato strutturato in sessioni plenarie, in cui venivano trattati temi di interesse collettivo, e in diversi round di sessioni parallele, nei quali veniva data la possibilità di approfondire i temi di maggior intesse tra quelli presenti nei panel.

3 FEBBRAIO 2015

Ha aperto i lavori l'On **Richard Howitt**, *Parlamentare europeo, Regno Unito,* il quale, ricordando il suo impegno nei precedenti forum sulla responsabilità sociale dell'impresa (CSR), ha ricordato che i temi trattati e i feedback ottenuti all'interno dell'evento sarebbero stati molto importanti, poiché sarebbero serviti per l'implementazione del programma CSR 2015 – 2020. Oltre a descrivere i diversi panel presenti nell'evento, l'oratore ha anche sostenuto che la CSR va promossa attraverso contributi piuttosto che con sanzioni, ponendo all'attenzione comune del pubblico il dilemma tra obbligatorietà e volontarietà delle misure, da sempre stato il nodo centrale della CSR. Ha concluso l'introduzione ai lavori ricordando come i leitmotiv della responsabilità sociale delle imprese debbano essere la trasparenza (transparency), ma soprattutto, la fiducia (trust).
Dopo i saluti di altri organizzatori, quindi, si è aperta la seduta plenaria.

<u>Seduta plenaria d'apertura:"Come può l'Europa rafforzare la cooperazione e la collaborazione tra stakeholders per ottenere un maggiore impatto nel programma di responsabilità sociale d'impresa?"</u>

Ha preso la parola **Mala Chacraborti**, *vicepresidente del comparto "responsabilità civile" della multinazionale Atlas Copco*, la quale ha riportato che nella sua esperienza quotidiana è la sostenibilità la strada da percorrere, ed è l'entusiasmo che deve guidare l'attività lavorativa quotidiana. Per ottenere sostegno nel frangente CSR occorrono partenariati con altre imprese, in modo da condividere le migliori pratiche lavorative. L'imperativo deve rimanere comunque quello della lotta al lavoro nero e alla corruzione.
La seconda panelist, **Marcela Manubens,** *Vicepresidente del comparto "Impatto sociale" dell'azienda Unilever,* ha evidenziato come la responsabilità sociale sia un elemento incorporato nel DNA dell'impresa, ricordando, a tal proposito, come Unilever, mantenendo gli stessi standard qualitativi, abbia intenzione di raddoppiare la produzione nel quinquennio a seguire. Feedback sulla percezione di tale responsabilità possono essere impostati attraverso consultazioni degli stakeholders. La parola chiave secondo la relatrice è la trasparenza, che deve diventare centrale nella politica aziendale. Particolare attenzione dovrebbe essere rivolta alle PMI, poiché per questi soggetti è più difficile avere una figura delegata al CSR management. La Commissione europea potrebbe rendere obbligatoria la trasparenza all'interno del Piano CSR 2015-2020.
Ha preso quindi la parola **Audrey Gaughran**, *direttrice dell'area "problemi globali" di Amnesty International*, la quale ha sostenuto che la CSR debba essere vista con il più ampio consenso possibile all'interno dell'Unione Europea. La CSR è, infatti, un'opportunità unica per

prevenire gli aspetti negativi che una vision d'azienda prettamente economica può avere. La relatrice ha quindi sostenuto che occorrerebbe da parte delle aziende una maggiore trasparenza, che dal lato pratico si manifesta attraverso la due diligence. La due diligence quindi dovrebbe essere obbligatoria per le aziende, e l'approccio multistakeholder è importante.
L'ultimo panelist, **Arnaldo Abruzzini**, *Segretario generale di Eurochambres,* ha sottolineato, in disaccordo col relatore precedente, come nella definizione di corporate social responsibility vi siano molti malintesi. La CSR è il modo con cui vanno condivisi i valori all'interno della società. Per il relatore, quindi, la CSR non deve diventare obbligatoria, dal momento che in Europa l'approccio regolativo è già molto forte, poiché è indubbio che il primo valore che deve avere l'imprenditore è fare business. Occorre però, secondo Abruzzini, insegnare agli imprenditori, soprattutto quelli del "domani", a condividere i valori. La scuola deve essere il luogo d'elezione per l'insegnamento di tali valori. La CSR, quindi, proprio per esaltarne il carattere, dovrebbe essere volontaria.
A questo punto la moderatrice del dibattito, **Joanna Drake***, direttore dell'area "Imprenditorialità e PMI" della DG Grow, Commissione Europea,* ha chiesto ai panelist come, secondo loro, fosse possibile la sopravvivenza di aziende che non si occupassero di educazione.
Mala Chacraborti ha preso la parola, sostenendo che i valori devono essere fortemente radicati all'interno dell'azienda. Chiarezza e trasparenza, a partire dal gruppo dirigente, sono gli elementi che consentono di andare avanti.
Marcela Manubens ha riferito l'importanza di una normativa CSR la più completa possibile, poiché il rispetto dei diritti umani non deve essere privatizzato. In particolare deve essere garantita trasparenza in tutti i paesi in cui opera l'azienda, anche quelli in cui non vengono rispettati i diritti umani. Deve essere garantito l'accesso ai dati dell'azienda in caso di abusi o gravi negligenze. Quindi la relatrice ha ribadito la necessità del dialogo, con molteplice presenza, tra gli stakeholders.
Audery Gaughran e Arnaldo Abruzzini hanno invece sostenuto con maggiore forza le loro posizioni, alimentando il divario fra le diverse soluzioni proposte.

<u>Round 1 sessione parallela 3: "Promozione della Responsabilità sociale dell'azienda tra le PMI – prospettive nazionali"</u>

Ha preso la parola **Henning Høy Nigaard**, *Business developer e CSR manager dell'Unione delle PMI in Danimarca,* il quale ha riferito che nel suo paese esiste un'unica organizzazione per monitorare le PMI. Per le PMI risulta tutto più difficile, per cui non si possono enfatizzare gli obblighi di Due Diligence, poiché risulterebbe tutto più complicato. Il governo danese ha già predisposto tutti gli strumenti per assistere le imprese, per cui non servono altre linee guida. La strada verso la Due Diligence comunque rimane lunga, e un approccio basato sull'assistenza e sull'educazione può essere fruttuoso.
Il secondo panelist, **Romolo de Camillis***, Direttore generale per il settore terziario e il CSR presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Italia,* ha asserito che le intenzioni portate avanti dalla Commissione Europea con il piano di CSR sono state estremamente positive. L'Italia è un territorio formato in prevalenza da PMI, per cui è impensabile caricare di ulteriori oneri le imprese, conviene tenere un approccio leggero sulla CSR. Le linee di intervento devono essere molteplici, importante è il dialogo tra tutti gli attori, rafforzare gli strumenti divisibilità per le PMI e promuovere questa innovazione soprattutto tra i giovani e le donne. I risultati (e quindi la CSR), devono essere individuati ad hoc per le PMI.
Ha quindi preso la parola **Vesselin Ilkov***, Capo dell'unità "Integrazione Europea" del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Bulgaria,* ha ricordato come, in Bulgaria, si sia cominciato a parlare di CSR con approccio Multistakeholder già nel 2009. In particolare, molte energie si sono spese per quest'aspetto, sono stati redatti piani strategici annuali in collaborazione con gli Stakeholders e sono stati predisposti Forum di alto livello, presieduti dal

Ministero del Lavoro. L'iniziativa, di per se buona, tuttavia non ha ottenuto i risultati sperati, sia per la mancanza di conoscenze delle imprese sulla CSR, sia per i costi a carico delle imprese, sia per la riluttanza delle banche a finanziare azioni a promozione della CSR. Tuttavia la Bulgaria non si sta arrendendo, e sono state previste CSR school, dove gli studenti possono ricevere una formazione adeguata e presentare progetti per promuovere la CSR.
Ha preso la parola **Peter Kromminga**, *Direttore esecutivo di UPJ Germania,* che ha ricordato come l'organizzazione sia la chiave per diffondere le buone pratiche tra le imprese. Ci sono molte carenze a livello legislativo, e come, colmando queste, ci sarebbero numerose opportunità per le imprese. Le soluzioni sarebbero, a detta del relatore, l'istituzione di premi per le aziende virtuose, una maggiore visibilità per gli esempi di business virtuosi, un'attività di reporting non finanziario per gli esempi virtuosi. I partenariati sono assolutamente indispensabili, così come le linee guida della Commissione Europea.
Il panelist **Esben Rahbek Gjerdrum Pedersen***, Direttore del centro per la CSR, Copenaghen Business school,* ha presentato le proprie raccomandazioni sulla CSR:

1. è di massima importanza conoscere le realtà locali, e questo deve essere il faro della politica di CSR;
2. per avere migliori riscontri, è meglio concentrarsi su alcuni settori;
3. è opportuno che la Commissione Europea contatti direttamente le PMI;
4. è difficile trovare valori condivisi da tutti, ma la CSR può essere uno strumento utile per superare le difficoltà;
5. le PMI non sono multinazionali.

L'ultimo panelist, **Kay Allen**, *direttore finanziario di "Trading for Good",* ha affermato che per il suo lavoro è centrale la reputazione. Riportando la personale esperienza da imprenditrice, ha affermato che nelle PMI è più centrale la figura dell'imprenditore per la reputazione, le PMI sono realtà in cui c'è reciproca conoscenza tra imprenditore e dipendenti, c'è voglia di dimostrare di essere i migliori. La CSR per le PMI, pertanto, rischierebbe di essere una duplicazione.
Si è poi passati al dibattito con le domande, da cui è emerso come, nella CSR, le PMI debbano essere distinte dalle grandi aziende, come già le PMI, operando sul territorio e facendo servizio sul territorio, assolvano già alle loro responsabilità sociali e come molte PMI applichino già la CSR, pur non sapendolo. Si è quindi proposta la creazione di un marchio per le imprese responsabili.

<u>Round 2 sessione parallela 3: Business e Diritti Umani – Potenziamento della Leadership Europea</u>

Ha preso la parola **Claire O'Brien,** *responsabile del dipartimento "Business e Diritti Umani", Istituto Danese per i Diritti Umani,* la quale ha esposto come, dal suo istituto, siano stati già elaborati dei piani d'azione nazionali. Secondo la propria esperienza, quindi, è opportuno che gli Stati membri adottino dei piani d'azione nazionali. L'Europa può rappresentare un blocco emanando direttive proprie, per cui deve fare pressione sugli Stati affinché si dotino di normative proprie. Tali normative dovrebbero estendersi anche al settore degli appalti pubblici, che da sempre rappresenta un problema. La relatrice, quindi, nel suo intervento, ha focalizzato l'attenzione sul fatto che nel settore pubblico in primis dovrebbe essere garantito il rispetto dei diritti umani.
Si è invece fatta portavoce di un ruolo maggiormente propositivo da parte delle industrie la seconda relatrice, **Margaret Wachenfeld**, *Direttrice del settore "Ricerca e Affari Legali", Istituto per i diritti umani e il Business.* Il business e i diritti umani dovrebbero procedere nella stessa direzione, quindi nella direzione della trasparenza. A detta della relatrice, quindi, dovrebbe essere messo a punto un metro di riferimento sul rispetto dei diritti umani, grazie a cui erogare premi alle imprese responsabili. Su questo punto la Commissione Europea dovrebbe dare prova di leadership.

Nicolas Bernier, *policy officer dell'unità "Contabilità e informazione finanziaria" della DG FISMA, Commissione Europea,* ha espresso il suo assenso verso i temi trattati nel panel. Un'impresa sana, infatti, non ha problemi a rendere pubblici non solo i bilanci, ma dati ambientali ed altri aspetti orizzontali, come ad esempio corruzione e rispetto dei diritti umani. E' auspicabile quindi che le banche e le società di assicurazioni si dotino per prime di strumenti per comunicare ai propri investitori, in particolare sul rispetto dei diritti umani. In particolare, dal 2016 dovrà essere garantito agli Stati membri l'accesso alle informazioni su trasparenza bancaria e assicurativa.
Ha concluso il Panel **Michael Gibb**, *Leader della campagna per il conflitto sulle risorse, Global Witness,* il quale ha riferito che la trasparenza andrebbe estesa anche alle industrie estrattive di minerali. In particolare per queste aziende, da sempre al centro di conflitti e violazioni dei diritti umani, specie nel continente africano, andrebbero imposte azioni di due diligence obbligatorie.
Il dibattito è poi proseguito, ed è stato incentrato sul tema della due diligence, non aggiungendo nulla di rilevante a quanto già detto

Seduta plenaria: Politica europea di CSR – la prossima generazione di CSR

Ha aperto la seduta **Ethienne Davignon**, *Presidente di CSR Europa,* il quale, congratulandosi per la pianificazione del forum da parte della DG GROW, ha ricordato come la CSR debba essere un'azione condivisa da tutti gli Stati membri, in particolare deve essere da loro implementata con dinamismo. Questa politica si intreccia infatti con quelle dell'occupazione giovanile. Il relatore ha poi concordato con molte tematiche espresse nei panel precedenti, tra cui la Due Diligence, la trasparenza ed il rispetto dei diritti umani.
Therese de Liedekerke, *vicedirettore di BUSINESSEUROPE,* ha affermato che la crisi economica ha lasciato molti problemi irrisolti, come quello della disoccupazione e dell'inquinamento ambientale. La CSR, iniziata quasi come un "esercizio mentale" per gli imprenditori, sta diventando sempre più difficile nell'organizzazione dell'impresa, per cui dovrebbe essere volontaria. Occorre infine che le politiche di CSR abbiano un approccio il più possibile olistico.
Paul de Clerck, *rappresentante del programma di giustizia economica "Amici della Terra"*, ha dato quattro consigli alla commissione per implementare le politiche di CSR:

1. occorre che la CSR diventi obbligatoria, soprattutto per le imprese che operano nel settore minerario;
2. occorre che sia garantito l'accesso alla giustizia per le vittime degli abusi, con lo stesso rigore con cui si sta affermando nei negoziati del TTIP;
3. occorre contribuire allo sviluppo dei diritti umani;
4. occorre evitare che la CSR diventi un pretesto per pagare ulteriori tasse.

Infine, il relatore ha lanciato un appello affinché le imprese per cui sia stata dimostrata l'evasione fiscale non siedano come stakeholder al tavolo per le politiche di CSR.
L'ultima panelist, **Elena Valderrabano**, *direttore del settore "Identità e sostenibilità aziendale" nella compagnia "Telefonica",* ha riferito che in Telefonica la CSR viene applicata come uno strumento per creare valore. Un programma di CSR è un'operazione a lungo termine per l'impresa, che coinvolge anche gli Stakeholder. Nell'America Latina vi sono business unit locali con la stessa impronta della casa madre. Occorre che nei controlli di trasparenza vengano coinvolti anche i fornitori. La parola d'ordine è quindi la proattività.
Nel dibattito è emerso il forte divario tra la posizione di Davignon e de Clerck, sull'opportunità di considerare i reati in materia fiscale condizione di esclusione per gli stakeholder ai tavoli di trattativa per le politiche CSR.

4 FEBBRAIO 2015

Round 3 sessione parallela 1: CSR come guida per l'innovazione, la competitività e la crescita

Ha aperto il panel **Simon Henzell – Thomas**, *capo delle politiche di sostenibilità e di parthnership di IKEA,* il quale ha raccontato come, all'interno di IKEA, si stia rispondendo al tema della sostenibilità attraverso la commercializzazione dei prodotti in pacchi piatti, in modo da consentire un risparmio sull'imballaggio e la possibilità per il cliente di portare a casa direttamente i prodotti. La sostenibilità all'interno dell'azienda si palesa, secondo il relatore, attraverso il dialogo con gli stakeholders e con l'innovazione.
Ha preso la parola **Lorenz Berzau**, *direttore di "Business and Social Compilance Initiative",* il quale ha posto l'accento sul tema della sostenibilità per il miglioramento della competitività.
Il secondo relatore, **Pierre – Yves Chanu**, *presidente di "Piattaforma RSE", Francia,* ha ricordato come piattaforma RSE sia stata fortemente voluta dal primo ministro francese. In piattaforma RSE la sostenibilità viene data dall'allungamento del ciclo di vita dei prodotti. Le ambizioni della piattaforma sono elevate, tanto che si ha intenzione di avere una due diligence, per gli anni seguenti, molto superiore rispetto alle linee guida volute dall'Unione Europea.
Klaus Niederländer, *Direttore di Cooperative Europa,* ha affermato che le cooperative hanno già nel loro DNA la sostenibilità e la trasparenza, proprio per la diversità dei soci presenti. Le cooperative sono infatti aumentate anche durante ala crisi, proprio per la loro apertura alla partecipazione
Virginia Antonini, *direttrice delle politiche di responsabilità, Luigi Lavazza SPA,* ha raccontato che Lavazza è da sempre attenta ai temi del rispetto dei diritti umani, così come della sostenibilità ambientale. Pur non avendo mai l'azienda formalizzato l'adesione alle politiche di CSR, la relatrice ha sostenuto che la politica di CSR, per essere efficace, deve avere un approccio olistico, e soprattutto, non essere obbligatorio.
Ha concluso le presentazioni **Ioannis Ioannou**, *Professore associato di strategia imprenditoriale, London Business school*. Il panelist ha ricordato che la sostenibilità non è solo quella ambientale, ma anche quella sociale. Per essere efficace, la CSR deve essere ben integrata nella compagine aziendale, e soprattutto, la vision deve essere di lungo periodo. La CSR, quindi, per il relatore, deve rappresentare una sfida sia a livello individuale sia di compagine societaria, ma che porta in cambio innovazione, creatività, impegno e maggior contatto con gli stakeholder.
Durante il dibattito sono emerse numerose riflessioni, tra cui l'opportunità di inserire l'economia circolare all'interno della politica di CSR, la possibilità di coinvolgere anche i sindacati nel processo, l'opportunità per i governi nazionali di collegare la CSR ad altre politiche e la necessità di coinvolgere maggiormente le imprese nella discussione. I panelist hanno poi spiegato che, mentre per la sostenibilità ambientale è semplice stabilire dei parametri, ciò risulta diverso per la sostenibilità sociale.

Round 4 sessione parallela 2: Stati membri dell'unione europea – costruzione di politiche nazionali e/o regionali di CSR

Ha aperto il panel **Karolina Dutkiewicz**, *responsabile delle politiche della regione Silesia, Polonia,* ha fotografato ciò che avviene in Silesia. La Silesia è la regione più ricca della Polonia. Molto è stato fatto per pubblicizzare la CSR alle imprese. E stato un corpo consultivo, con lo scopo principale di supportare l'attuazione della CSR, suddiviso in 4 gruppi: educazione, promozione, imprenditorialità, PMI.
Susanne Gasde, *dipendente dell'area "CSR" del Ministero federale del Lavoro e delle Politiche Sociali, Germania*, ha riferito che anche in Germania è stata promossa la CSR alle imprese mediante la creazione di un forum multistakeholder, voluta dal Ministro del Lavoro nel 2009. In particolar modo, le aziende vengono sensibilizzate alla due diligence e ad applicare la CSR anche nei confronti dei fornitori e dei subcontraenti.
Tom Boon von Ochsee, *responsabile della politica di CSR del Ministero per gli Affari Esteri,*

Paesi Bassi, ha riferito che il fattore più importante è coinvolgere la società civile nelle decisioni in materia di CSR, poiché solamente così è possibile mitigare i rischi. Occorre lavorare molto a livello europeo. È importante comunque l'approccio olistico.
Alessandro Castenetto, *responsabile della direzione Lavoro, Uguaglianza, Educazione, Gioventù e Ricerca, Regione Friuli Venezia Giulia*, ha riferito che nella propria Regione è attiva una piattaforma di autovalutazione delle aziende, per valutare l'attuazione delle politiche di CSR. Sono quindi previsti dei bonus per le aziende che oltrepassano i requisiti richiesti dalla piattaforma. Sono stati somministrati questionari ai consumatori, che hanno avuto grande riscontro, con la quasi totalità di feedback positivi all'iniziativa.
Marie Voldby, *capodivisione dell'autorità danese sul business*, ha raccontato che in Danimarca è stato creato un consiglio per la CSR nel 2009, il quale sta avendo molto successo. Molti imprenditori, infatti, si presentano spontaneamente per informarsi sulla CSR e avviare il processo.
Durante il dibattito è emerso che la Commissione Europea dovrebbe spronare tutte le Regioni a predisporre delle proprie politiche in materia di CSR.

L'evento e terminato con i saluti degli organizzatori, che null'altro di nuovo hanno aggiunto rispetto alle tematiche emerse dai dibattiti.

Link:
http://www.csrmsf.eu/index.html

Eseguito da

Lorenzo Moi
UNIONCAMERE DEL VENETO
Delegazione di Bruxelles
Av. de Tervueren 67 - B-1040 Bruxelles
Tel. +32 2 5510491
Fax +32 2 5510499
E-mails bruxelles2@bruxelles.ven.camcom.it